

IL TESTO DEL DISCORSO DI WŁADISŁAW GOMULKÀ ALL'VIII PLENUM DEL COMITATO CENTRALE DEL P.O.U.P.

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA IN POLONIA

Coraggiosa critica degli errori del passato - Il problema della produttività nell'industria e nell'agricoltura - La fiducia della classe operaia è decisiva per governare il paese - Le proposte per l'autogestione nelle miniere e nelle fabbriche - La via polacca dell'edificazione socialista - Analisi del culto della personalità e dei suoi effetti I rapporti tra il Partito e lo Stato - La funzione fondamentale del Parlamento - Amicizia polacco-sovietica, basata sui principi dell'uguaglianza e dell'indipendenza

Pubblichiamo, per informazione dei nostri lettori, il testo dell'intervento pronunciato dal compagno Władisław Gomulkà all'VIII Plenum del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco.

Quando sette anni or sono presi la parola davanti al Plenum di novembre del C.C. del P.O.U.P. mi sembrò di parlare per l'ultima volta ai membri del Comitato centrale.

Benché da allora siano trascorsi solamente sette anni, e più precisamente otto anni da quel Plenum di agosto che segnò una brusca svolta nella politica del Partito, tuttavia questi anni costituiscono a mio avviso un periodo storico già chiuso. Sono profondamente convinto che quel periodo è ormai sprofondato in un passato senza ritorni. In questi anni vi sono state molte cose cattive e malfatte. L'eredità che questo periodo ha lasciato al Partito, alla classe operaia e alla nazione è, in certi settori, più che preoccupante. Due mesi e mezzo fa il VII Plenum del C.C. ha analizzato gli effetti positivi e negativi del periodo trascorso e ha tracciato la linea direttrice dell'attività per il futuro. Nonostante lo desiderassi allora a quel punto, tuttavia molti di voi hanno parlato di me in tale occasione e hanno esaminato la possibilità e la necessità di un mio ritorno al lavoro di partito. Tale mio ritorno è stato fatto, dipendendo dalla posizione ch'io aveva assunta nei confronti delle risoluzioni adottate in quel Plenum. Ritengo quindi che sia mia dovere dirvi la mia opinione su quelle risoluzioni ed esporsi il mio punto di vista sulla realtà d'oggi e sul modo in cui a mio avviso bisogna costruire il futuro.

Ho alcune riserve da formulare a proposito delle risoluzioni del VII Plenum. Esse riguardano sia il giudizio sul passato che la politica del partito nel settore dell'agricoltura. A parte questo, ritengo che quelle risoluzioni siano giuste e le considero una giusta direttiva. Nel corso della loro realizzazione bisognerà precisarle e completarle. Di certi problemi che appaiono oggi importanti non si è tenuto conto in quelle risoluzioni. Taluni di questi problemi possono esser risolti fin d'ora, perché sono venuti a maturazione; quantunque agli altri bisogna attendere che maturino nei pensieri e nelle cose. Ciò che è più importante non è il fatto che siano state adottate delle risoluzioni e che si sia d'accordo con esse, ma che le risoluzioni adottate vengano applicate.

Le mie riserve relative alle decisioni del VII Plenum per ciò che riguarda i giudizi sul passato si riferiscono ai problemi economici e politici. Queste riserve concernono sia il merito del giudizio che — come conseguenza di questo giudizio — la responsabilità di coloro che si sono resi colpevoli di errori e di deviazioni.

Analisi degli errori nella politica economica

Le decisioni del VII Plenum si occupano delle realizzazioni e degli errori del piano sessennale. Queste decisioni riferiscono il largo sviluppo che in quel periodo si è avuto nella capacità produttiva della nostra industria e soprattutto dell'industria pesante, giudicando il risultato più importante del piano sessennale, risultato che dovrebbe coprire tutto il resto. Lungi da me il voler sottovalutare una qualsiasi realizzazione del nostro paese. L'aumento e la moltiplicazione della produzione industriale rallegrano noi tutti e sono motivo di soddisfazione per il popolo intero. Non ho elementi per mettere in dubbio gli indici della produzione industriale che sono stati pubblicati. Li ho accettati come reali. Esistono tuttavia certi «ma» che costringono a riesaminare il giudizio sulle nostre realizzazioni economiche nel corso degli ultimi sei anni.

Esaminiamo le realizzazioni del piano sessennale per ciò che riguarda l'industria carbonifera. Nel 1949, ultimo del piano triennale, l'estrazione di carbone era di oltre 74 milioni di tonnellate. Nel 1955, ultimo anno del piano sessennale, sono stati estratti 94 milioni e mezzo di tonnellate di carbone. Da queste cifre ri-

sulta che l'estrazione di carbone ha subito un incremento di oltre venti milioni di tonnellate; cosa questa che dovremmo evidentemente considerare una importante realizzazione se questo incremento avesse significato un aumento della capacità produttiva della industria mineraria. Invece dalle statistiche risulta che i minatori, nel 1955, hanno effettuato 92.634.000 ore straordinarie, pari al 15,5% del totale delle ore di lavoro effettuate in quel periodo. Calcolato in carbone ciò significa circa 14.600.000 tonnellate estratte al di fuori dell'orario normale di lavoro.

Esaminiamo più a fondo che cosa è accaduto in quel periodo riguardo alla produttività nell'industria mineraria. Nel 1949 l'estrazione di carbone in una giornata di lavoro (considerando tutto il personale minerario) era in media di chilogrammi 1.328 per ogni lavoratore. Nel 1955 tale cifra era scesa a kg. 1.163, cioè che rappresenta una diminuzione del 12,4%. Se si effettuano i calcoli relativi solamente al personale che lavora nel fondo della miniera, risulta che in questo periodo la produttività è diminuita del 7,7% per ogni giornata lavorativa. Il confronto con il 1939 — che, è vero, per diverse ragioni non può essere preso come pietra di paragone, ma che tuttavia serve a chiarire lo stato attuale delle miniere di carbone — dice che la capacità estrattiva per ogni giornata di lavoro, considerando tutto il personale minerario, è diminuita, nel 1955, del 30%.

Esame critico del bilancio del piano quinquennale

La politica economica per ciò che si riferisce alla industria mineraria è stata caratterizzata da una specie di colpevole mancanza di riflessione. È stato sistematicamente introdotto il lavoro domenicale, la qual cosa doveva rovinare la salute e le forze dei minatori e contemporaneamente impedire di mantenere in buono stato le installazioni. È stato instaurato un sistema consistente nel far lavorare soldati e detenuti in un certo numero di miniere. Non si è stabilizzato il personale minerario, che, in enorme percentuale, cambia ogni anno. Una politica di questo genere non poteva non minacciare i successi del piano, doveva condurre le miniere allo stato in cui si trovano oggi.

In linea generale, dopo la fine del piano sessennale, che secondo i progetti avrebbe dovuto elevare notevolmente il livello di vita della classe operaia e del popolo, ci siamo trovati nel primo anno del nuovo piano quinquennale, di fronte a difficoltà economiche immense, difficili che aumentano di giorno in giorno. Abbiamo contratto grossi prestiti per gli investimenti per lo sviluppo dell'industria e quando si è dovuto rimborsarne le prime rate ci siamo trovati nella situazione di un bancarotta insolubile. Abbiamo dovuto chiedere una moratoria ai nostri creditori. Nello stesso tempo una parte notevole di questi prestiti, sotto forma di macchine e di installazioni, non hanno potuto ancora essere utilizzate nella produzione e non lo saranno per molti anni, per cui bisogna considerarli almeno in parte come irrimediabilmente perduti.

Nel piano quinquennale il bilancio di pagamento è saldato con un deficit notevole, nonostante la moratoria che ci è stata accordata e il rinvio al prossimo quinquennio del rimborso della metà della somma che avrebbe dovuto essere rimborsata nel corso dell'attuale piano quinquennale. In tale situazione sul piano quinquennale che è stato stesamente elaborato grava un pesante danno.

Conosciamo quali pericoli esistono nella sproporzione, sul mercato interno, tra il potere d'acquisto e la quantità delle merci. Tale questione è stata rilevata nelle risoluzioni del VII Plenum. Non è stata rilevata. È chiaro che il fatto che le risoluzioni diano un giudizio moderato sul passato non riveste un'importanza essenziale. La cosa importante è che, se si vuole procedere ad una giusta elaborazione dei piani per il futuro, si impone la analisi economica particolareggiata. Fatti quali quelli che ho ora citato non potranno in alcun modo essere sottaciuti, perché deb-

biamo diretti in maniera esplicita che tutta la nazione deve fare le spese di una cattiva politica economica e che tali spese ricadano in primo luogo sulla classe operaia. D'altra parte il Comitato centrale del Partito non ha saputo nemmeno adottare nei confronti di coloro che sono responsabili di questo stato di cose misure conformi allo spirito del Partito.

Nel settore agricolo, a proposito del quale il VII Plenum ha dato un giudizio nei confronti lo formulo delle riserve, rileviamo ugualmente dei fenomeni su cui ogni uomo responsabile deve riflettere profondamente e dai quali bisogna trarre le necessarie conclusioni. Dal 1949, vale a dire durante gli ultimi sei anni, il partito ha indirizzato la sua azione nel senso di estendere la gestione cooperativa dell'economia agricola. In questo periodo sono state fondate quasi 10.000 cooperative agricole raggruppanti circa il 6% delle piccole proprietà contadine. Nelle nostre condizioni, come nelle condizioni di ogni paese in cui non abbia-

guardi delle decisioni del VII Plenum per ciò che riguarda la politica agraria del partito che era stata definita nel corso del V Plenum del C.C.

Anche esaminando la nostra realtà economica troviamo degli aspetti che suscitano in noi profonda inquietudine. Per la realizzazione del piano sessennale era pratica comune concentrarsi in certi settori determinati il massimo degli investimenti, senza tener conto delle esigenze degli altri settori della vita economica. Ma l'economia nazionale costituisce un tutto unico e non si possono favorire troppo certe branche a scapito di altre, perché la rinuncia a mantenere giuste proporzioni arreca grave pregiudizio a tutta l'economia.

Una inquietudine particolare deve destare la questione della costruzione di alloggi nella campagna. Se nelle città, dove la situazione edilizia è ugualmente molto difficile, si sviluppano grandi sforzi in direzione di nuove costruzioni nonché dell'adattamento della manutenzione delle case già esistenti, la situazio-

nato. Tanto più ora, nella Polonia popolare, dove governato in nome suo e di tutti i lavoratori, essa non ha preso una tale decisione, se non considerate. È evidente che si è superata la misura; e non si può mai superare impunemente la misura. Gli operai di Poznan quando sono usciti per le vie della città non hanno protestato contro la Polonia popolare né contro il socialismo. Essi hanno protestato contro il male che ha dolorosamente colpito anche loro; essi hanno protestato contro la deformazione dei principi fondamentali di quel socialismo che è il loro ideale.

Le cause della dolorosa tragedia di Poznan

La classe operaia ha riposto nell'ideale del socialismo tutte le sue speranze di una vita migliore. Essa ha lutato per il socialismo fin dal momento in cui ha preso coscienza della propria esistenza. E quando il corso della storia ha per-

sito ai suoi rappresentanti

più profondo della verità che essa esige dai suoi rappresentanti, non comprendesse bene le cause e le origini degli errori, delle deviazioni e delle provocazioni che ebbero luogo. In sénto su quando potevmo disporre di altri mezzi che ci permettessero di elevare il tenore di vita della classe operaia. Ciò dipende in primo luogo da due condizioni: 1) dal perfezionamento del sistema di gestione dell'industria e di tutta l'economia nazionale; 2) dall'incremento della produttività e dalla riduzione dei costi di produzione.

Il problema di un mutamento nell'amministrazione dell'industria riveste un profondo carattere strutturale: si tratta di migliorare il nostro sistema di organizzazione socialista. Il problema dei comitati operaivi di autogestione, attualmente discusso sia fra gli operai della classe operaia che nei diversi organi del partito e dello Stato, ci riporta direttamente a come si tengano tappa sulla via dell'elevamento del tenore di vita, ha deluso le speranze delle larghe masse lavoratrici. I giochi di prestigio con le cifre, che mostravano un aumento del 27 per cento dei salari reali nel corso del piano sessennale, non sono riusciti. Al contrario, non hanno fatto che esasperare ancora di più la gente. Bisognava abbandonare la posizione presa dagli statistici da strappazzo.

Il XX Congresso del PCUS è stato uno stimolo per un rinnovamento della vita politica del paese. Ravvivata e sana, la corrente ha trascinato le masse del partito, la classe operaia e tutto il popolo. La gente ha cominciato a raddrizzare la schiena. Gli spiriti muti e legati hanno cominciato a liberarsi dalle false dottrine venefiche della menzogna, della falsità e della doppiezza. Le parole fredde, che prima venivano pronunciate dalle tribune del partito e dalle tribune pubbliche e che riempivano le colonne dei giornali, hanno cominciato a lasciare il posto a parole creative e vive. Ogni tanto si sentiva ancora qualche tono falso, ma non era questo tono che segnava la strada. Si scatenò un'ondata di critiche al passato, alle violenze, alle deviazioni e agli errori che non hanno risparmiato nessun campo. Da ogni parte, e prima di tutto nelle riunioni di partito e nelle assemblee generali nelle fabbriche, è stata avanzata la esigenza di spiegazioni sulle origini del male e si è chiesto che i principali responsabili delle deviazioni nella vita economica e politica rispondano delle loro azioni. E innanzi tutto i lavoratori hanno preteso che si dica loro tutta infine la verità vera e con chiarezza.

Nella situazione che si è creata dopo il XX Congresso, quando bisognava ripristinare il suo credito di fiducia a certe persone: è normale. Ed è altrettanto normale che queste persone abbiano abbandonato i loro posti. Ma per eliminare tutti i lati negativi della nostra esistenza, per risollevare la nostra economia dallo stato nel quale essa si è trovata, non basta limitarsi a sostituire questa o quella persona. Questo è fin troppo facile. Per eliminare tutti gli ostacoli che si sono accumulati da anni e frenano lo sviluppo della nostra vita economica, è necessario che gli organi di governo si riconfigurino, e prima di tutto nelle imprese industriali e nel campo della gestione delle aziende, sia pure attraverso la partecipazione alla direzione delle aziende. Ciò prova la grande e giusta fiducia che la classe operaia ha nell'industria. La direzione degli organi economici, politici e dello Stato deve lavorare con entusiasmo allo scopo di autorizzare l'iniziativa degli operai, di introdurre e generalizzare senza rischi, là dove è possibile, le forme nuove che essi propongono. Ma non bisogna affrettarsi troppo a trasferirsi su larga scala. Tutta l'industria delle materie prime e le aziende che iniziano a concludono esse stesse l'intero processo produttivo, soprattutto le fabbriche che, grazie alla cooperazione con altri stabilimenti, non hanno difficoltà di approvvigionamenti, sono nelle condizioni migliori per attuare delle esperienze in questo campo; e non bisogna rinviare a più tardi l'inizio degli esperimenti in queste aziende.

Quali mutamenti appor-tare al sistema di potere popolare

La classe operaia poteva rifiutare il suo credito di fiducia a certe persone: è normale. Ed è altrettanto normale che queste persone abbiano abbandonato i loro posti. Ma per eliminare tutti i lati negativi della nostra esistenza, per risollevare la nostra economia dallo stato nel quale essa si è trovata, non basta limitarsi a sostituire questa o quella persona. Questo è fin troppo facile. Per eliminare tutti gli ostacoli che si sono accumulati da anni e frenano lo sviluppo della nostra vita economica, è necessario che gli organi di governo si riconfigurino, e prima di tutto nelle imprese industriali e nel campo della gestione delle aziende, sia pure attraverso la partecipazione alla direzione delle aziende. Ciò prova la grande e giusta fiducia che la classe operaia ha nell'industria. La direzione degli organi economici, politici e dello Stato deve lavorare con entusiasmo allo scopo di autorizzare l'iniziativa degli operai, di introdurre e generalizzare senza rischi, là dove è possibile, le forme nuove che essi propongono. Ma non bisogna affrettarsi troppo a trasferirsi su larga scala. Tutta l'industria delle materie prime e le aziende che iniziano a concludono esse stesse l'intero processo produttivo, soprattutto le fabbriche che, grazie alla cooperazione con altri stabilimenti, non hanno difficoltà di approvvigionamenti, sono nelle condizioni migliori per attuare delle esperienze in questo campo; e non bisogna rinviare a più tardi l'inizio degli esperimenti in queste aziende.

La forma di incentivo materiale nell'industria

A mio giudizio bisogna esaminare le cose da ogni punto di vista e decidere se, per esempio, è possibile introdurre nella industria mineraria maggiori incentivi materiali strettamente legati all'incremento della estrazione del carbone. A grandi linee, la forma di questo incentivo potrebbe essere quello di essere la seguente: ogni miniera ha un suo piano di estrazione per il quale bisogna creare una cosa pericolosa. Bisogna salvare con profonda riconoscenza l'iniziativa della classe operaia nel campo del miglioramento della gestione delle imprese industriali e nel campo della sua partecipazione alla gestione delle aziende. Ciò prova la grande e giusta fiducia che la classe operaia ha nel socialismo. La direzione degli organi economici, politici e dello Stato deve lavorare con entusiasmo allo scopo di autorizzare l'iniziativa degli operai, di introdurre e generalizzare senza rischi, là dove è possibile, le forme nuove che essi propongono. Ma non bisogna affrettarsi troppo a trasferirsi su larga scala. Tutta l'industria delle materie prime e le aziende che iniziano a concludono esse stesse l'intero processo produttivo, soprattutto le fabbriche che, grazie alla cooperazione con altri stabilimenti, non hanno difficoltà di approvvigionamenti, sono nelle condizioni migliori per attuare delle esperienze in questo campo; e non bisogna rinviare a più tardi l'inizio degli esperimenti in queste aziende.

Quale è il fattore che limita oggi le nostre possibilità in questo campo? Prima di tutto l'impassività della classe operaia che deriva essenzialmente dalle sue condizioni di vita. Condizioni di vita che d'altra parte dipendono dalla direzione del partito, non ha saputo elaborare rapidamente una concreta linea di azione. Basti a dimostrarlo il fatto che il VII Plenum è stato più volte rinviato.

Non ho mai perso la fiducia nel proletariato

In altri tempi mi si rimproverava, tra l'altro, che l'atteggiamento da me adottato su varie questioni derivava da una mia sfiducia nella classe operaia. Non è vero. Non ho mai perso la fiducia nella comprensione, nella saggezza, nella abnegazione e nella capacità rivoluzionaria della classe operaia; e ancora oggi, credo in questi valori. Gli agenti imperialisti e i provocatori possono esistere e sviluppare la loro attività sempre e ovunque, ma non possono mai e in nessun luogo decidere dell'atteggiamento della classe operaia. Se gli agenti imperialisti e i provocatori potessero ispirare l'azione della classe operaia, i nemici della Polonia popolare e del socialismo avrebbero un compito ben più facile e potrebbero facilmente raggiungere i loro scopi. Ma non è così. In Polonia vi fu effettivamente un tempo in cui le forze antioscionaliste, spesso dirette da centrali straniere al servizio di interessi non polacchi, disponevano di una rete di organizzazione clandestina molto estesa. Vi fu un tempo in cui il potere popolare in Polonia era attaccato con le armi e si difendeva con le armi, in cui centinaia e migliaia di membri del nostro partito, della politica raccolta dalla direzione del partito e dipende dalla capacità di governo e di tutti gli organismi di potere statale: dirigere lo Stato. La classe operaia ha dato nelle corse settimanali una lezione dolorosa al partito e al governo. Ricorrendo all'arma dello sciopero e uscendo nelle strade per manifestare a re in quell'oscurità, giovedì 27 luglio scorso, gli operai di Poznań hanno gridato: «Basta! Così non si può continuare! Abbandoniamo la strada sbagliata!». La classe operaia non ha mai fatto ricorso senza riflettere all'arma dello sciopero.

La classe operaia non ha mai fatto ricorso senza riflettere all'arma dello sciopero. Nessuna centrale e nessuna organizzazione clandestina ha potuto assumere la direzione politica di un qual-



VARSAVIA — Una delegazione di operai e di studenti, durante l'ultima sessione del C. C., si è incontrata con i dirigenti del P.O.U.P. Da sinistra: Czernakiewicz, Gomulkà, Ochab e Zawadski.

iero nelle cooperative di tutto il paese è all'incirca di 25 zloty, calcolando secondo i prezzi del mercato libero i prodotti corrispondenti alla retribuzione di una giornata lavorativa. Le fluttuazioni dei salari giornalieri tra l'una e l'altra cooperativa non sono notevoli, soprattutto per ciò che riguarda i pagamenti per ettaro.

Poiché non tutte le cooperative potevano pagare il minimo fissato per la giornata lavorativa, dato che gli introiti della loro produzione non glielo permettevano, si è escogitata una soluzione relativamente semplice: sono stati sospesi i pagamenti, o una parte dei pagamenti, dovuti dalle cooperative al resto dello Stato per diverse ragioni per l'anno 1955. Questi pagamenti sono stati rimandati agli anni successivi, e i fondi destinati ad essi sono stati utilizzati per pagare i salari giornalieri. In tutto il paese si tratta di una somma di oltre mezzo miliardo di zloty. In tal modo sono stati artificialmente aumentati i profitti delle cooperative destinate ad essere ripartiti, il che ha permesso di elevare di circa il 27% il tasso del salario giornaliero.

Precedendo da queste forme di aiuti dello Stato, le cooperative hanno anche ottenuto dallo Stato stesso importanti crediti. Le obbligazioni a lungo e medio termine delle cooperative erano, il 31 dicembre 1955, oltre 1 miliardo e 600 milioni di zloty e le loro obbligazioni a breve termine erano di oltre 900 milioni di zloty. Si può aggiungere ancora che le cooperative agricole erano ripartite nel modo seguente: 83,9% per le proprietà individuali, 7,7% per le cooperative agricole, compresa la produzione degli apprezzamenti concessi personalmente ai aziende agricole